

In principio ... l'accoglienza

Editoriale

«Venite benedetti dal Padre mio..., perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto...» (Mt 25,34-35).

Chi si lascia coinvolgere da Gesù non può fare a meno di prendere coscienza che questi gesti del quotidiano da Lui elencati: il pane spezzato, l'acqua condivisa, l'accoglienza del forestiero, ecc., sono le realtà dove incontriamo il volto di Dio e dove siamo interpellati ad esprimere la nostra decisione di seguire Cristo.

Per il credente, allora, vivere la relazione nella gratuità, farsi dono, accogliere, vivere un rapporto di reciprocità sempre aperto, sentirsi responsabile dell'altro, non è più un optional ma una necessità intrinseca alla sua dignità di persona abitata dallo Spirito di Gesù. Negarsi a tutto questo significherebbe negarsi alla vita e alla vita riuscita, vissuta in pienezza.

Purtroppo, però, c'è da dire che, oggi, mentre con i mezzi di comunicazione che si hanno a disposizione, si ha l'impressione di essere in relazione con ogni punto del pianeta, in fondo, l'uomo non cresce nella sua capacità di relazione e di accoglienza, tanto è vero che crollati i muri ideologici se ne costruiscono altri ben più profondi e più solidi, determinati dalla paura. È inutile nascondere, la presenza del diverso, dello straniero nelle nostre strade, tra le nostre case fa problema, e siamo incapaci di cogliere nella vicenda contemporanea, che si caratterizza per un notevole flusso migratorio, una valenza positiva, una ricchezza, se vogliamo, che consente un confronto fra culture e una crescita in umanità.

Certo, l'accoglienza, perché sia vera, non deve essere camuffamento di compiacimento paternalista, ma, prima di tutto, riconoscimento che l'altro è un volto portatore di domande, di attese, di intelligenza e di capacità creative. Chi accoglie, quindi, mentre apre la propria vita, i propri interessi, la propria casa, con franchezza è chiamato a sollecitare l'altro ad esprimere la ricchezza della sua diversità e ad attivare le proprie potenzialità per la costruzione della casa comune.

È dentro questo orizzonte che si collocano i contributi della presente monografia.

In apertura una significativa riflessione antropologica sull'esperienza "originaria" di accoglienza che segna il nostro nascere e venire al mondo come figli generati da un altro, accolti, curati e custoditi come un dono (D. Puliga).

Segue la riflessione sul senso dell'accoglienza maturata nell'alveo della fede biblica. Con parresía profetica il libro dell'Esodo ricorda al popolo di Israele di essere un popolo libero poiché Dio l'ha liberato dalla condizione di schiavitù e l'ha reso capace, in obbedienza alla sua Parola, di accogliere con dignità e cura lo straniero (A. Farcas). Con parresía profetica ancora più forte ci viene narrata nei Vangeli l'esistenza esemplare di Gesù, il non-accolto e il quasi sempre contraddetto ai potenti del tempo, che in obbedienza al Padre, invece di chiudersi nell'autosufficienza e autoreferenzialità, si apre con grande umanità e sapienza divina all'accoglienza di tutti (R. Toni). Nell'evento di Pentecoste, poi, animata dal dono profetico dello Spirito Santo e dalla consapevolezza della sua identità di fraternità-sororità nel Signore, la comunità cristiana nascente si presenta sulla scena del mondo nel segno della relazione accogliente di ogni popolo e nazione, facendosi carico delle necessità e fragilità dell'altro, senza preoccuparsi di salvaguardare i propri interessi (G. Battaglia).

La storia della Chiesa, tra fedeltà e infedeltà al Vangelo, ci offre comunque testimonianze esemplari valide anche per la temperie culturale del nostro tempo. Una di queste è papa Gregorio Magno (540-604), che con sapienza e discernimento evangelici ha saputo guardare alla discesa dei popoli "barbari" come all'avvento di un mondo nuovo che necessita di essere evangelizzato, senza cancellare brutalmente la loro storia e il loro ethos (F. Aleo).

La nostra Chiesa del II millennio, di fronte alle molteplici situazioni umane di fragilità e di emarginazione, comprese quelle riguardanti gli immigrati, si propone di vivere con stile evangelico umanizzante una spiritualità dell'accoglienza (A. Neglia), coltivando l'attenzione al valore della persona (V. Rocca) e della fraternità (M. Fusarelli), impegnandosi nell'ascolto e nel coinvolgimento effettivo dei giovani (P. M. Fragnelli) e adoperandosi a perseverare con tenacia nella creazione di "corridoi umanitari" per una accoglienza sostenibile e una integrazione sapiente degli immigrati (R. Casablanca)

La rubrica "Guardando oltre", curata da M. Assenza, sottolineando altre prospettive, continua la riflessione sulla cultura dell'accoglienza e dell'incontro.

Il quaderno si chiude con gli "Itinerari". Per "Testimoni del nostro tempo", un secondo articolo che evidenzia la visione mistica della storia in Giorgio La Pira (M. Badalamenti). "Spiritualità e Arte" (che sostituisce per questo numero "Letteratura e Spiritualità") propone una lettura teologica dell'icona della Trinità di A. Rublev evidenziando la presenza del Dio Ospitale (E. Palumbo). Per "Ricerche sul Carmelo", un secondo articolo sullo stile di vita contemplativo e profondamente umano e caritatevole del frate polacco carmelitano Ilario Januszewski (G. Molinari).